

## DANTE E SAN FRANCESCO/ 2 – Il Purgatorio dei superbi: su di loro veglia la regale umiltà dell'umile penitente di Assisi

**Non si possono leggere i canti dei superbi in Purgatorio (X–XIII) senza volgere lo sguardo soprattutto verso l'alto, al canto XI del Paradiso, dove viene esaltata la regale umiltà del povero di Assisi che veglia sul loro lento e faticoso cammino: ce ne parla don Marco Ballarini, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana**

Ci sono alcuni personaggi della *Commedia* dei quali non ci si libera tanto facilmente. Ulisse, ad esempio; con lui Dante non finisce mai di confrontarsi e quel «seguir virtute e canoscenza» è lampo di luce che lascia ombre lunghissime. Un altro è il figlio di Pietro Bernardone, Francesco, santo amato e proposto come modello della santità nuova, strada maestra per il rinnovamento della Chiesa.

Si sa, inoltre, che Dante non dà mai i numeri a caso; e così non si possono leggere i canti dei superbi in *Purgatorio* (X – XIII) senza volgere lo sguardo verso il basso, a quel canto X dell'*Inferno* dove grandeggia la figura di Farinata, il “magnanimo”, e, soprattutto, verso l'alto, al canto XI del *Paradiso* dove viene esaltata la regale umiltà del povero di Assisi.

### *I superbi e la loro preghiera*

Al termine del canto X finalmente Dante riesce a vedere – a stento e seguendo le indicazioni di Virgilio – le figure provate dei superbi. I penitenti avanzano curvi fino a terra sotto il peso di gravi massi, quasi irriconoscibili come persone umane. La pietra sembra formare un tutt'uno con l'uomo che opprime, tanto che Dante deve *disviticchiare* con gli occhi la forma umana da quell'inestricabile viluppo. Come negli altri casi la pena corrisponde al peccato: duro come pietra fu il cuore dei superbi che mai non si piegarono; ora sono piegati fino a terra dal peso di quei massi, proporzionato alla gravità del peccato commesso.

Lento è il passo e lenta è la preghiera: recitano il *Pater noster* (canto XI) nella versione lunga di Matteo, in volgare, con una bella parafrasi che vuole spiegare il testo evangelico evitando interpretazioni errate e sottolineando a più riprese il tema dell'umiltà. Evidenti i richiami francescani, sia alla *Orazione sul «Padre nostro»*, primo modello nella tradizione nostra, sia al *Cantico di Frate Sole* con quel *santificetur nomen tuum* reso da Dante con «laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore / da ogni creatura». Ma non di preghiere vogliamo qui parlare, bensì di vite.

### **C'è pietra e pietra**

Davvero dura è quella dei superbi in Purgatorio. La fatica è sempre molta e a volte il corpo sembra essere al limite della sua capacità di sopportazione:

*Vero è che più e meno eran contratti*

*secondo ch'avien più e meno a dosso;  
e quel che più pazienza avea ne li atti,  
piangendo pareva dicer: 'più non posso' (Pg X 136-139)*

Ma la stessa esperienza la fece, da vivo, Francesco, che volontariamente si caricò di pesanti pietre per riparare la chiesetta di san Damiano dopo che il Crocifisso gli aveva detto: «Francesco, va' e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina!». E, naturalmente, Francesco ubbidì, come ci ricorda ancora Bonaventura: «*sottoponeva il suo debole corpo, prostrato dai digiuni, al peso delle pietre*»<sup>1</sup>. La “penitenza” scelta da Francesco può aver suggerito a Dante, che ben conosceva la *Legenda* di Bonaventura, quella accettata dai superbi, per raggiungere il medesimo scopo. Anche il penitente di Assisi, infatti, portando quelle pietre espia i giorni della superbia e della dissipazione, incamminandosi decisamente sulla strada dell'umiltà.

### **C'è padre e Padre**

Tutto era cominciato, come ben sappiamo, con il confronto con Bernardone davanti al vescovo Guido. Ma andiamo con ordine.

Il primo dei personaggi incontrati all'inizio del Purgatorio vero e proprio, così si manifesta:

*Io fui latino e nato da un gran Tosco:  
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre;  
non so se 'l nome suo già mai fu vosco (Pg XI 58-60)*

Alberto Aldobrandeschi si presenta, quindi, nel nome del padre, e solo dopo aver richiamato l'«antico sangue e l'opere leggiadre» dei suoi maggiori fa riferimento al suo essere stato così arrogante da disprezzare tutti oltre misura. Colpa, questa, non solo sua ma di tutti i suoi. Nel nome del padre, quindi, e secondo una logica di famiglia che confonde dignità e orgoglio, grandezza e oppressione; nome e logica che Francesco abbandonò una volta per tutte:

*Poi, inebriato da un ammirabile fervore di spirito, depose anche le mutande e si denudò totalmente davanti a tutti dicendo al padre: «Finora ho chiamato te, mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire con sicurezza: Padre nostro, che sei nei cieli, perché in lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza»*<sup>2</sup>.

Non a caso proprio con il famoso “Padre nostro dei superbi” si apre il canto XI, quello centrale del nostro trittico, recitato anche da Umberto, che forse ai tempi dei suoi

---

<sup>1</sup> «Debile corpus, attritum ieiuniis oneribus lapidum supponendo» (BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Legenda Maior*, II 7), (*Fonti Francescane* 1047).

<sup>2</sup> BONAVENTURA, *Legenda Maior*, II 4 (*Fonti Francescane* 1043).

superbi giorni aveva dimenticato non soltanto «la comune madre», l'origine comune della fragile natura umana, ma anche il comune Padre che sta nei cieli.

### **Due mendicanti**

Si chiude, il canto XI, con la storia di Provenzan Salvani raccontata da Oderisi da Gubbio, il grande pittore di miniature che spiega perché, pur essendosi pentito al termine della vita, Provenzano ha già abbandonato l'Antipurgatorio e ha potuto iniziare il cammino di espiazione.

*«Quando vivea più glorioso», disse,  
«liberamente nel Campo di Siena,  
ogne vergogna diposta, s'affisse;  
e lì, per trar l'amico suo di pena,  
ch'e' sostenea ne la prigion di Carlo,  
si condusse a tremar per ogni vena» (Pg XI 133-138).*

Il superbo Provenzan Salvani, che a Siena era il primo tra i grandi, si fa mendicante in Piazza del Campo per liberare un amico rinchiuso nelle prigioni di Carlo d'Angiò. Ma il riferimento alla *Legenda* bonaventuriana in questo caso è quasi alla lettera: «ogne vergogna diposta» dice Dante che ha letto in Bonaventura «Depositaeque omni verecundia propter amorem pauperis Crucifixi, mendicabat». («Deposta ogni vergogna per amore del povero Crocifisso, andava a cercar l'elemosina»).

Ma l'impressionante somiglianza non termina qui perché Bonaventura prosegue: «... andava a cercar l'elemosina da coloro con i quali un tempo aveva vissuto nell'abbondanza» («apud eos, inter quos abundare solebat»)<sup>3</sup>. Proprio come Provenzan Salvani che tende la mano a coloro sui quali soleva ergersi a signore.

Ancora Francesco, dunque, l'umile penitente di Assisi, a vegliare sul lento cammino dei «superbi cittadini» che qui, nella prima cornice della montagna dalle sette balze, riscoprono quanto sia preziosa la santa umiltà.

*Don Marco Ballarini*

Prefetto della Biblioteca Ambrosiana

---

<sup>3</sup> BONAVENTURA, *Legenda Maior*, II 7 (*Fonti Francescane* 1047).